

# Lavoro, 479mila assunzioni delle imprese a marzo (-2,7%)

**Excelsior.** Assunzioni previste in calo in tutti i settori tranne i servizi di alloggio, ristorazione e turistici (+3,5%) e i servizi alle persone (+1,7%). Male manifattura (-6%) e commercio (-6,8%)

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Con la frenata della domanda di lavoro, a trainare l'occupazione restano i servizi turistici. Le imprese hanno programmato 479mila assunzioni a marzo - tre su dieci destinate ai giovani -, e oltre 1,5 milioni nel trimestre marzo-maggio. Rispetto alle previsioni di un anno fa il calo è di 13mila unità (-2,7%), che diventano 25 mila unità rispetto allo stesso trimestre 2025 (-1,6%). Il 45,3% delle entrate programmate è difficile da coprire.

È il Bollettino Excelsior realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro a mettere in luce che la flessione di assunzioni programmate interessa quasi tutti i comparti, con l'eccezione dei servizi di alloggio, ristorazione e turistici (+3,5% nel mese e +3,2% nel trimestre) e dei servizi alle persone (+1,7% nel mese e +1,1% nel trimestre).

In particolare sono in calo le previsioni di entrata nel settore primario (-2,6% nel mese e -1% nel trimestre), nel manifatturiero (-6% nel mese e -5,1% nel trimestre), la riduzione è più contenuta nelle costruzioni (-0,4% nel mese e -0,3% nel trimestre), male anche il commercio (-6,8% nel mese e -4,9% nel trimestre). Per il 27% delle entrate previste, le imprese indicano una preferenza per candidati con meno di 30 anni.

Più nel dettaglio, l'industria nel complesso prevede circa 127mila contratti a marzo e quasi 374mila nel trimestre marzo-maggio. La domanda maggiore arriva dal manifatturiero che ha in programma 77mila ingressi

nel mese e 228mila nel trimestre: le opportunità arrivano soprattutto dalle industrie meccaniche ed elettroniche (19mila entrate nel mese e 55mila nel trimestre), seguite dalle industrie metallurgiche (circa 15mila nel mese e 42mila nel trimestre) e dalle industrie alimentari (12mila nel mese e 39mila nel trimestre). Nelle costruzioni si prevedono circa 50mila contratti a marzo e 145mila fino a maggio.

Passando ai servizi, sono oltre 317mila i contratti programmati nel mese e oltre 1 milione nel trimestre. In prima fila il comparto alloggio, ristorazione e servizi turistici che ha in programma circa 97mila entrate a marzo e oltre 347mila nel trimestre, seguito dal commercio (63mila nel mese e 194mila nel trimestre) e dai servizi alle persone (50mila nel mese e 159mila nel trimestre). Quanto al settore primario, si prevedono 35mila ingressi a marzo e 119mila nel trimestre: le opportunità si concentrano nel comparto delle coltivazioni ad albero (13mila nel mese e 46mila nel trimestre).

La tipologia più offerta a marzo si conferma il contratto a tempo determinato, che rappresenta il 59,9% delle entrate (circa 287mila unità), segue il contratto a tempo indeterminato (91mila, il 19%) e il contratto in somministrazione (35mila, il 7,4%).

Resta il problema del difficile incontro tra domanda e offerta di lavoro, il cosiddetto mismatch, perché il 45,3% delle entrate programmate risulta di difficile reperimento. La principale motivazione indicata dalle imprese è la mancanza di candidati

(27,5%), seguita dall'assenza di competenze adeguate (14%). Le difficoltà sono più elevate nelle costruzioni (62,7% dei profili ricercati), metallurgia (61%) e legno-arredo (57,2%).

Tra le figure di più difficile reperimento, il Borsino delle professioni segnala i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori (72,7%), i fonditori, saldatori e montatori di carpenteria (71,9%) e i conduttori di macchine movimento terra e sollevamento materiali (71,8%). Nel settore primario, tra le posizioni più difficili da reperire i tecnici del rapporto con i mercati (76,2%) e gli allevatori e operai specializzati nella zootecnica (68,1%). Di difficile reperimento pure i tecnici della salute (66,5%) e i tecnici della gestione dei processi (64,7%).

Oltre 129mila contratti a marzo sono destinati ai giovani: i servizi finanziari e assicurativi, i servizi informatici e delle telecomunicazioni e i servizi dei media e della comunicazione hanno una quota di assunzioni rivolte ai giovani superiore al 40% dei contratti programmati. Si prevede che il 24,2% delle posizioni saranno ricoperte ricorrendo a lavoratori immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+3,6%**

## **COSTO DEL LAVORO**

Come media 2025 il costo del lavoro cresce del 3,6%, per effetto degli aumenti dei rinnovi contrattuali e per la riduzione degli incentivi contributivi.

**Tre ingressi su 10 sono destinati ai giovani, ma sono difficili da coprire il 45,3% delle entrate programmate**



# Occupati: +185mila, ma sono tutti senior

**Istat su 2025**

Over 50 +409mila occupati,  
tra 35-49anni -115mila,  
tra 15- 34 anni -109mila

**Giorgio Pogliotti**

Il mercato del lavoro nella media del 2025 segna un aumento di 185mila occupati, una riduzione di 88mila disoccupati e un calo di 58mila inattivi. Il tasso di occupazione sale al 62,5% (+0,3 punti sul 2024) - il picco dall'inizio delle serie storiche Istat (2004) -, il tasso di disoccupazione scende al 6,1% (-0,4 punti), quello di inattività si attesta al 33,3% (-0,1 punti).

I dati Istat evidenziano anche come in media nel 2025 il monte ore lavorate sia cresciuto del 2,1% (al netto degli effetti di calendario), sia diminuito il ricorso alla Cig (-1 ora ogni mille lavorate) ed aumentato il lavoro straordinario (+0,1%). Il traino è rappresentato dai lavoratori senior: oltre i 50 anni in un anno si contano 409mila occupati in più, tra i 35-49anni 115mila occupati in meno e tra i 15 e i 34 anni 109mila in meno. Inoltre gli inattivi diminuiscono tra gli over 50 (-174mila) e aumentano tra 15-34 anni (+166mila), a testimonianza del persistere di una difficoltà enorme per i giovani ad entrare nel mercato del lavoro. Altri due elementi da considerare sono l'inverno demografico con l'invecchiamento progressivo della popolazione e la stretta sui pensionamenti anticipati che obbliga a lavorare più al lungo.

Come media 2025 il costo del lavoro cresce del 3,6%, per effetto degli au-

menti dei rinnovi contrattuali e per la riduzione degli incentivi contributivi.

Venendo nello specifico dei dati Istat del quarto trimestre 2025, le ore lavorate sono stabili rispetto al trimestre precedente, mentre aumentano dell'1,6% nei confronti del quarto trimestre 2024. Nello stesso periodo il Pil è aumentato dello 0,3% in termini congiunturali e dello 0,8% in termini tendenziali. Gli occupati si attestano a 24 milioni 121mila, con una crescita di 37mila unità sul terzo trimestre prodotta da una crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+76 mila) e degli indipendenti (+21 mila), e dal calo dei dipendenti a tempo determinato (-60 mila). Sempre rispetto al terzo trimestre si contano 84mila disoccupati in meno e 61mila inattivi in più. Nel confronto tendenziale, rispetto al quarto trimestre 2024 gli occupati sono 89mila in più, grazie all'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (+1%) e degli indipendenti (+3%), superiore al calo dei dipendenti a termine (-8,6%). Il numero di disoccupati si riduce di 138 mila unità, quello degli inattivi cresce di 49 mila.

Fin qui il dato medio, perché analizzando i numeri nel dettaglio si confermano ampie differenze a livello di genere e territoriale. Il tasso di occupazione medio è al 62,4% nel quarto trimestre e continua a segnare un forte gender gap, con oltre 17 punti

di differenza, perché tra gli uomini è al 70,9% e tra le donne al 53,8%. Restano forti anche i divari territoriali, in questo caso 19 punti e mezzo dividono il Nord (69,5%) dal Mezzogiorno (50%), con il Centro Italia al 66,8%. Il risultato è che per le donne al Sud il tasso di occupazione si ferma al 38,6%, contro il 62,7% delle donne del Nord e il 59,4% del Nord Italia.

Oltre alle donne, ad essere penalizzati sono i giovani. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni nel quarto trimestre è al 67% ed è cresciuto dell'1,6% in un anno. Quello tra 35 e 49 anni è al 77,4%, aumentato solo dello 0,1%, mentre tra i 15 e i 34 anni si ferma al 43,2% segnando un calo dell'1,3%.

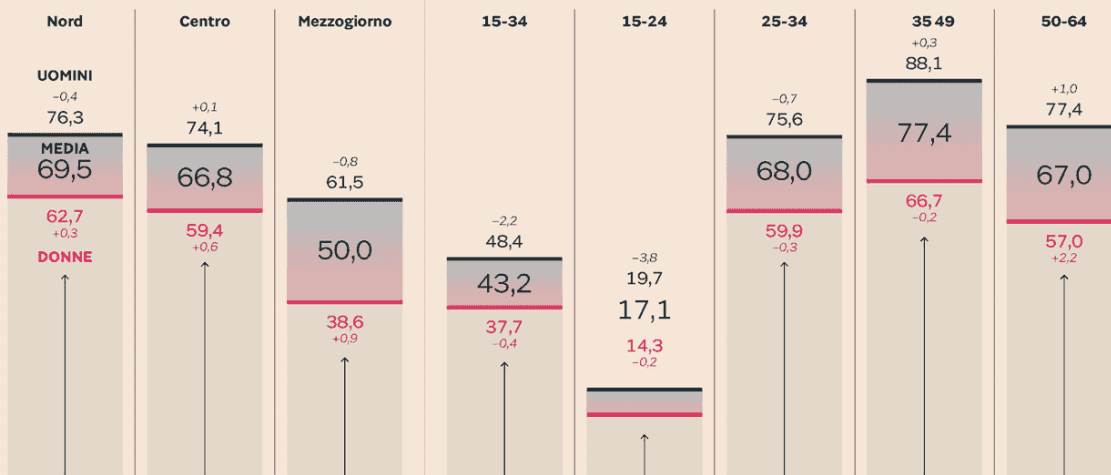
Il titolo di studio continua ad avere peso perché se tra chi è in possesso della licenza media nel quarto trimestre il tasso di occupazione è al 45,6%, tra chi ha il diploma è al 66,9% e per chi ha una laurea tocca l'82,6%. Tra gli stranieri il tasso di occupazione è poco alto, al 62,7% (+0,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia

Tasso di occupazione % IV trimestre 2025. In corsivo variazioni in punti percentuali su IV trimestre 2024

### RIPARTIZIONE TERRITORIALE



Fonte: Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

**Nel quarto trimestre tasso di occupazione al 62,4% con oltre 17 punti di differenza a svantaggio delle donne**



# Ex Ilva, nuova offerta Jindal Da Flacks risposte inadeguate

**Siderurgia**

**Urso: «Entro aprile  
la definizione del nuovo  
assetto industriale»**

**Bruxelles ha chiesto certezze  
sul prestito dopo la sentenza  
del Tribunale di Milano**

**Paolo Bricco  
Carmine Fotina**

Il ritorno sulla scena del gruppo siderurgico indiano Jindal - che aveva abbandonato la prima procedura di cessione - è il principale elemento con cui il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, si è presentato ieri al Senato per un'informativa sul dossier dell'ex Ilva.

Il secondo elemento della giornata è stato l'arrivo dei documenti che i commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva in amministrazione straordinaria hanno chiesto al gruppo americano Flacks. A quanto risulta al Sole-24 Ore, le domande poste dai commissari - in particolare volte a chiarire il profilo finanziario e patrimoniale del non particolarmente noto imprenditore inglese basato negli Stati Uniti - non avrebbero trovato soddisfazione. Almeno nella versione recapitata ieri sera, che appunto avrebbe dovuto in maniera lampante fugare ogni dubbio sulla consistenza patrimoniale e finanziaria e sul profilo dell'operazione, mancherebbero i numeri e i nomi; sulla operazione ex Ilva non sarebbero state allegate lettere di patronage di banche internazionali e cifra di aperture di credito.

Questo, al di là dell'impegno del piccolo family office di Flacks a versare 250 milioni di euro.

Tornando all'informativa di ieri a Palazzo Madama, in un'Aula quasi deserta, con una decina di senatori della maggioranza e una ventina delle opposizioni presenti, sono

state ripercorse le tappe in gran parte già note di un calvario industriale vicino ora, a detta del ministro, a una svolta. Urso ha parlato di «momento decisivo» ribadendo che entro aprile dovrebbe essere finalmente definito il nuovo assetto industriale del gruppo siderurgico, oggi Acciaierie d'Italia.

Jindal Steel International, a condizioni probabilmente più convenienti rispetto al primo tentativo, si è riproposta ufficialmente con una manifestazione di interesse trasmessa ai commissari straordinari (si veda altro articolo in pagina). Ora, a fronte delle risposte molto parziali inviate ieri sera da Flacks, bisognerà capire se si procederà comunque con un testa a testa o se gli indiani, che dovranno tramutare comunque la proposta in un'offerta vincolante, saranno i soli a restare in pista. Flacks nelle settimane scorse aveva avuto contatti con gli ucraini di Metinvest e con l'italiana Danieli per imbarcarli nell'operazione come partner industriali con quote di minoranza.

Nell'informativa alla Camera Urso ha confermato che il nuovo acquirente partirà in ogni caso con due altoforni operativi per una produzione di 4 milioni di tonnellate, necessaria per garantire «adeguati livelli occupazionali». Il ministro ha ricordato poi i 7 miliardi di euro di danni chiesti ad ArcelorMittal per la precedente gestione ed è tornato a criticare con asprezza le scelte della magistratura. Innanzitutto con il riferimento al sequestro probatorio

dell'altoforno 1 senza facoltà d'uso disposto dalla Procura di Taranto, che ha portato all'impossibilità di procedere allo spegnimento e allo svuotamento con un «impatto economico per oltre 2,5 miliardi». Poi l'«astrusa sentenza» - qualcuno l'ha definita «una sentenza ad orologeria» ha aggiunto Urso - con cui il Tribunale di Milano ha imposto, in assenza di adeguati interventi correttivi sul piano ambientale, la chiusura dell'area a caldo entro il 24 agosto mettendo a rischio, secondo il governo, l'erogazione del prestito da 390 milioni faticosamente concordato con Bruxelles.

Resta forte il dubbio a questo punto che il nuovo acquirente, chiunque dovesse essere, possa riproporre in qualsiasi momento la richiesta di reintrodurre uno scudo penale per via legislativa. Anche su questo, però, l'informativa non ha fornito dettagli. E nulla è stato puntualizzato sull'eventuale ingresso dello Stato, con una quota di presidio, nella nuova società. Si tratta comunque di un'ipotesi che al momento non trova consensi ai piani alti del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella  
documentazio  
ne del gruppo  
Usa mancano  
i chiarimenti  
su banche  
e struttura  
finanziaria  
dell'offerta**



# Il piano degli indiani: niente area a caldo, mini acciaieria e soltanto forni elettrici

## La strategia

Gli investimenti in Italia correlati a programmi di sviluppo in Oman

La manifestazione di interesse di Jindal, arrivata la sera di mercoledì a conferire un minimo di energia a un governo Meloni tramortito dall'avvitamento della crisi dell'Ilva, ha due pregi: chiarisce il genere di intervento che il gruppo indiano, tornato al capezzale della maggiore acciaieria europea, ha intenzione di proporre e offre una alternativa al monopolio di Flacks, discretamente opaco nel posizionamento reale o immaginario sul mercato del credito e assai variopinto nella comunicazione pubblica.

Jindal - nel documento che Il Sole 24 Ore ha avuto modo di consultare - chiarisce prima di tutto il tema azionario: chiede che lo Stato italiano entri nel capitale con una partecipazione di minoranza. Se per caso la sua posizione, appunto, tornasse a prendere quota, cadrebbe quindi la linea impostata dal titolare del Mef Giancarlo Giorgetti che non vuole poste di bilancio presenti e futuro fuori controllo sui conti pubblici, avvalorata dai manager delle partecipate pubbliche che in questi mesi hanno fatto di tutto per chiamarsi fuori dal buco nero Ilva e condivisa dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni che non desidera in alcun modo vedere il nome del suo esecutivo associato a un disastro firmato a più

mani dai precedenti governi.

Flacks ha radunato intorno a sé una compagine di ex dirigenti nordamericani e dell'Europa dell'Est che peraltro rappresentano gli elementi di maggiore forza di una proposta non proprio solidissima sotto il profilo della strategia e delle competenze. Jindal, che è un operatore siderurgico a tutto tondo, scrive di essere intenzionato a rilevare l'Ilva nella sua interezza. Questo - tradotto in soldoni - significa che provverebbe a mantenere i tre poli di Taranto, Cornigliano e Novi Ligure. Tuttavia, leggendo bene il documento, si evince una focalizzazione esclusiva sulla elettrosiderurgia: ciclo integrale addio, niente più area caldo - sotto il loro controllo - da subito. L'obiettivo - fissato con ottimismo al 2030 - è quello di produrre sei milioni di tonnellate di acciaio. Il preridotto con cui alimentare i forni elettrici? Quattro milioni provenienti dall'Oman, dove Jindal ha degli impianti, e due da realizzare a Taranto. Sei milioni di tonnellate all'anno, con una elettrosiderurgia alimentata soprattutto da fuori, significano realisticamente al massimo - ma proprio massimo - quattromila addetti.

Sul tema finanziario, a fronte di una operazione che richiede una magnitudo ben maggiore,

Jindal propone di investire su Taranto 1,5 miliardi di euro e di investire sull'Oman, per l'impianto gemello con cui alimentare poi i forni elettrici italiani, 3 miliardi di euro. Quindi, nella manifestazione di interesse, non si esplicita quanto denaro pubblico e quante garanzie statali servano.

La manifestazione di interesse esiste. Jindal - come grande gruppo siderurgico - esiste. Il progetto, anche se calibrato su una mini-Ilva, esiste. Ora, nella complessità del momento, occorre capire se sia una scelta strategica o se sia soltanto una mossa tattica, dovuta alle difficoltà che il gruppo indiano sta incontrando in Germania, mercato industriale per il quale - non più di sei mesi fa - aveva abbandonato la gara per l'Ilva lasciando - per la ennesima volta in questa vicenda - i vertici politici e il gabinetto del vecchio Mise ad osservare la parete mentre, dall'altra parte del tavolo, gli interlocutori si alzavano e se ne andavano.

—P.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jindal interessato a mantenere tutti i poli produttivi ma si profilano forti riduzioni di personale**



# Stellantis, opzioni cinesi per l'Europa

Automotive/1

Valutazioni preliminari  
con Xiaomi e Xpeng  
su possibili cessioni di asset

Stellantis sta valutando la possibilità di accordi con case automobilistiche cinesi attraverso i quali queste investirebbero negli asset europei in difficoltà, permettendo all'azienda di concentrare gli investimenti in Usa. I vertici del gruppo hanno incontrato Xiaomi e Xpeng per discutere opzioni per una riorganizzazione di Stellantis in Europa, inclusa l'acquisizione di quote in Maserati o in altri marchi, hanno riferito alcune fonti citate da Bloomberg. La discussione ha riguardato anche l'accesso alla capacità produttiva, in quanto i gruppi cinesi cercano di crescere in Europa, hanno aggiunto le fonti. I colloqui, fanno parte di «una normale attività di business, Stellantis tiene discussioni con una serie di attori del settore in tutto il mondo su vari argomenti, sempre

con l'obiettivo finale di fornire ai clienti le migliori scelte di mobilità» ha dichiarato la casa automobilistica in una nota, aggiungendo che «l'azienda non commenta le speculazioni». Xpeng e Xiaomi non hanno commentato.

Le discussioni evidenziano le traiettorie divergenti delle attività di Stellantis in Europa e negli Usa, dove il proprietario di Jeep ha avviato investimenti per circa 13 miliardi di dollari per rinnovare la

gamma, e dove gli investimenti cinesi sarebbero complicati dalle restrizioni sull'uso della tecnologia del Paese nelle auto statunitensi. La riorganizzazione potrebbe eventualmente portare a una separazione tra i rami statunitense ed europeo della società, nata dalla combinazione del 2021 tra Fca e Psf, hanno detto alcune persone, sebbene una scissione completa non sia il fulcro delle attuali discussioni. Il gruppo, a questo proposito, smentisce. «Stellantis dichiara nei termini più categorici che non c'è verità nell'ipotesi che stia considerando un piano per dividere l'azienda - ha affermato la società -, Qualsiasi affermazione contraria è pura invenzione».

Le discussioni durate mesi con i cinesi hanno toccato la possibilità che queste assumano una partecipazione in un'entità europea di Stellantis, ma non vi è alcuna certezza che l'accordo vada in porto. Legami più profondi con le case automobilistiche cinesi sosterebbero il business europeo di Stellantis, dandole potenzialmente accesso a tecnologie avanzate per i veicoli elettrici e il software. Le considerazioni seguono l'annuncio del mese scorso di oneri record e svalutazioni per 22,2 miliardi di euro, molti dei quali legati alla decisione

di fare marcia indietro sulla spinta verso gli Ev, inclusa la cancellazione di iniziative sulle batterie e nuovi modelli. Il produttore sta inoltre considerando separatamente una collaborazione più profonda con il suo attuale partner cinese Leapmotor. I dirigenti hanno riconosciuto il potenziale per una collaborazione più stretta; la coppia sta esplorando la cooperazione sulla tecnologia Ev e software per veicoli elettrici convenienti in Europa, secondo persone a conoscenza dei piani.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sul tavolo una  
collaborazione  
più profonda  
con l'attuale  
partner  
Leapmotor su  
tecnologia Ev e  
software**



**DIFESA**

## Piano Leonardo: focus sull'hi tech e 142 miliardi di ordini al 2030

Celestina Dominelli — a pag. 26

# Piano Leonardo da 142 miliardi di ordini al 2030

Aerospazio e difesa

La nuova strategia punta su Ai, supercalcolo e cybersecurity

Cingolani: «C'è un problema di sicurezza globale, dobbiamo essere pronti»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Con il nuovo piano al 2030, che prevede ordini cumulati per 142 miliardi, la Leonardo targata Roberto Cingolani disegna il suo futuro che sarà sempre più hi tech - con il baricentro posizionato sui tre segmenti della cybersicurezza, del supercalcolo e dell'intelligenza artificiale - e che vedrà nella sicurezza globale il principale scenario di riferimento con il gruppo intenzionato a proporsi come player su larga scala. Perché, come ha spiegato ieri il numero uno illustrando i dettagli della nuova strategia, «quando questi

conflitti finiranno, e spero accada presto - ha detto con un occhio al perdurare della crisi in Ucraina e al nuovo fronte in Medio Oriente -, ci renderemo conto che c'è un problema di sicurezza globale, dato dalla guerra ibrida, e lì dobbiamo tenerci pronti».

Come dire che le minacce, sempre più diversificate, non viaggiano più solo attraverso i confini tradizionali della difesa, ma investono direttamente i gangli nevralgici dei Paesi, dall'energia - che il fisico milanese conosce bene per via dei suoi trascorsi, nel governo Draghi, alla guida dell'allora ministero della Transizione ecologica - all'agricoltura. Non a caso, nel piano il gruppo quantifica due variabili cruciali per confermare l'efficacia della strada battuta. La prima è il budget dedicato appunto alla sicurezza globale, passato dai circa 0,4 trilioni di dollari annui del 2020 a oltre 1 trilione di dol-

lari nel 2030. La seconda è l'impatto economico del cyber crime, pari a 1 trilione di dollari al mese nel 2030: la stessa cifra che sei anni fa era, invece, spalmata su un intero anno.

Tradotto: non ci sono più solo attacchi fisici da fronteggiare, ma sfide di diversa natura lungo l'intero spettro operativo. Che, per essere intercettate, necessitano di un approccio integrato in grado di muoversi sui diversi domini (mare, aria, terra, spazio e cyber), la cui declinazione rinvia al nuovo scudo di difesa integrata "Michelangelo Dome" progettato dall'ex Finmeccanica come una piattaforma scalare e aperta, sulla quale si concentra, tanto più in un contesto geopolitico estremamente perturbato come quello attuale, l'interesse di più soggetti. Cingolani non ne fa mistero e spiega «che ci sono 20 Paesi con cui stiamo dialogando sul fronte delle possibili sinergie». Mentre il primo componente del sistema multidominio «sarà realizzato per i nostri amici in Ucraina, testato e consegnato entro la fine dell'anno», chiarisce il ceo, che non si sottrae poi dai tanti interrogativi collegati a quello che sta succedendo dopo l'attacco israelo-americano all'Iran. Cingolani sceglie come sempre la via della trasparenza (Leonardo è «una casa di vetro», è il suo mantra) al netto del necessario riserbo su operazioni militari. Così, prima davanti agli analisti e poi con i giornalisti, precisa che il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha chiesto al gruppo «di consegnare in tempi più rapidi possibili» ai Paesi del Golfo equipaggiamenti capaci di garantire una più efficace prevenzione. «Abbiamo lavorato tutto il weekend - prosegue - e indi-

viduato 12 piattaforme». Non armi offensive, ci tiene a chiarire, «ma radar che possano servire a prevenire le minacce». Perché nei conflitti, è il messaggio chiaro, «difendersi costa ormai più che attaccare». E, rispetto a tale assunto, l'assist offerto da una piattaforma flessibile come il Michelangelo Dome è cruciale. Ecco perché il piano - che anche la Borsa promuove con un rialzo del 5,7% per il titolo - stima concrete opportunità di business per lo scudo: 21 miliardi di euro nel prossimo decennio, di cui 6 miliardi da qui al 2030. Che Leonardo è pronto naturalmente a sfruttare. Come è pronto anche a chiudere la partita su Aerostrutture: la jv con il nuovo socio è attesa entro giugno, mai sindacati (Fim, Fiom e Uilm), che pure ieri hanno giudicato «positivamente» le linee guida del nuovo piano, chiedono che la divisione resti nel perimetro del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il primo componente del Michelangelo Dome consegnato all'Ucraina entro fine anno  
Balzo del 5,7% in Borsa**



ELKANN SCEGLIE GLI USA

Stellantis yankee  
pensa di lasciare  
l'Europa ai cinesi

» BOFFANO A PAG. 9

# La Cina è vicina: Stellantis pensa di lasciare l'Ue ai rivali

**BLOOMBERG** Elkann&C. hanno parlato con società cinesi: l'idea è far investire in marchi o stabilimenti europei per concentrarsi sugli Usa

## L'INDISCREZIONE

» Ettore Boffano

**L**a Cina è vicina, per Stellantis? E vedremo i modelli di Pechino a Mirafiori? L'indiscrezione, lanciata ieri pomeriggio dall'agenzia *Bloomberg* sembra già qualcosa di più di un *ballon d'essai* e indica piuttosto clamorose strategie e trattative in corso. A guadagnarci, però, oltre alle aziende cinesi, potrebbe essere soprattutto la presenza del gruppo guidato da John Elkann e Antonio Filosa (ma a maggioranza francese) nelle fabbriche della ex Chrysler ed ex Fca negli Usa. Tutte da chiarire e con molti interrogativi, invece, le sorti degli impianti europei che furono di Peugeot e quelli italiani della ex Fiat.

**SECONDO QUANTO** annunciato da *Bloomberg*, e attribuito a fonti bene informate, "Stellantis sta valutando accordi con case automobilistiche cinesi attraverso i quali investire nelle sue attività europee in difficoltà, mentre l'azienda concentre-

rà i propri investimenti nelle Americhe". Insomma, nelle intenzioni di Filosa sarebbero soprattutto gli Usa, dove sono già stati annunciati investimenti per 13 miliardi di dollari, il luogo deputato a rilanciare il gruppo e i suoi utili con i marchi Jeep, Ram, Chrysler e Dodge. Diverso e distinto destino invece, nella possibile "sindrome cinese" per l'Europa.

Qualcosa che l'agenzia internazionale indica con molta fermezza e toni assertivi: "I dirigenti di Stellantis hanno incontrato le cinesi Xiaomi e Xpeng per discutere le opzioni per una riorganizzazione del gruppo in Europa". I colloqui avrebbero riguardato anche "l'accesso alla capacità produttiva automobilistica". In parole più semplici, la possibilità per i marchi cinesi di produrre in stabilimenti europei e soprattutto italiani oggi sotto utilizzati e assediati dalla cassa integrazione. Con *joint venture*, partecipazioni o anche solo utilizzo di impianti produttivi.

Dunque, uno scenario clamoroso che, se da parte delle due aziende cinesi ha ricevuto solo dei *no comment*, sul fronte di Stellantis ha pro-

dotto una breve nota che, però, non può essere certo spacciata come una smentita netta: "Stellantis intrattiene colloqui con una serie di operatori in tutto il mondo, sempre con l'obiettivo finale di offrire ai clienti le migliori opzioni di

mobilità".

Una svolta, dunque, che potrebbe segnare anche un'ulteriore separazione tra le divisioni Usa ed europea del gruppo nato dalla fusione del 2021 tra Fca e il Gruppo Psf? Su questo fronte la replica di Stellantis è più decisa: "Non non c'è nulla di vero nell'insinuazione che si stia considerando un piano per scindere l'azienda. Qualsiasi affermazione contraria è pura invenzione e non commentiamo le speculazioni". *Bloomberg* però insiste: "Le discussioni durate mesi con le aziende cinesi hanno sfiorato la possibi-



lità che queste ultime acquisiscano una partecipazione in un'entità europea di Stellantis". Anche se le fonti dell'agenzia si sono premurate subito di precisare: "Non c'è certezza che un accordo si concretizzi".

Così, nei primi commenti, si sottolineano i possibili effetti positivi per entrambi i fronti: "Legami più profondi con le case automobilistiche cinesi rafforzerebbero il business europeo di Stellantis, potenzialmente consentendole di accedere a tecnologie avanzate per veicoli elettrici e software. I suoi marchi Fiat, Opel e Peugeot sono gravati da sovraccapacità, forte concorrenza ed elevati costi della transizione ai veicoli elettrici. Le case automobilistiche cinesi, invece, otterrebbero un migliore accesso

a un mercato che è diventato uno sbocco redditizio a causa della guerra dei prezzi interna".

Già nelle prossime ore il sasso nello stagno dell'automotive mondiale, lanciato da Bloomberg, potrebbe trasformarsi in un'onda impetuosa. E tra Cina e Usa (e strategie internazionali di Stellantis), la fragile Italia degli stabilimenti in bilico e di un mercato dell'auto declinante dovrà decidere che cosa fare. A cominciare dal governo Meloni e soprattutto dal ministro al Made in Italy Adolfo Urso che, da più

di un anno, hanno messo da parte i toni aggressivi e le critiche verso John Elkann (che intanto sta vendendo i giornali di cui non ha più bisogno) e Stellantis. Convocheranno il presidente del gruppo e il suo ad per capire che cosa stanno decidendo nelle ombre cinesi?

## SMENTITA L'AZIENDA: "NORMALI COLLOQUI DI BUSINESS"

### A COSA SERVE QUESTA MOSSA A SORPRESA?

**PORTARE** marchi cinesi a produrre negli stabilimenti europei in sovraccapacità di Stellantis o dentro marchi in difficoltà sgraverebbe la proprietà da forti investimenti per il rilancio e magari garantirebbe a Stellantis l'accesso a piattaforme e tecnologie elettriche su cui è in ritardo. Un disimpegno parziale dall'Europa che faciliterebbe la puntata annunciata da 13 miliardi sul mercato americano: Jeep, Ram, Chrysler e Dodge sono i marchi da cui Stellantis si aspetta di guadagnare in futuro



### Strategie

A sinistra:  
il presidente di  
Stellantis, John  
Elkann, e il ceo,  
Antonio Filosa,  
FOTO ANSA



LA GARA GLI INDIANI PRESENTANO UN'OFFERTA. QUELLA DEL FONDO USA MANCA ANCORA DI GARANZIE

# Il pallottoliere di Urso sulle spoglie dell'Ilva Jindal torna in corsa dopo i dubbi su Flacks

## SIDERURGIA IN CRISI

» Carlo Di Foggia

**L**a situazione dell'ex Ilva è drammatica, ma al ministero delle Imprese piacciono i colpi di scena, magari per forzare la mano. E così ieri il gruppo Jindal è rientrato in gioco nella gara per la vendita del siderurgico. Lo ha comunicato il ministro Adolfo Urso al Senato, in un'aula semivuota, durante la sua informativa sul disastro del gruppo in amministrazione straordinaria. La manifestazione di interesse sarebbe arrivata nella notte. Per il colosso siderurgico indiano è il terzo tentativo di acquisire l'acciaieria, dopo la sfida del 2017 persa contro ArcelorMittal (ministro Carlo Calenda) e del 2025 contro Baku Steel, a cui Urso aveva dato un'esclusiva a trattare poi miseramente naufragata.

La proposta di Jindal riguarda "l'intero complesso", con un piano industriale "ambizioso" che "ga-

rantisce il processo di piena decarbonizzazione". Finora l'unica offerta sul piatto era quella di Flacks Group, il *family office* di Michael Flacks, creatura misteriosa con zero esperienze nella siderurgia e un pregresso non entusiasmante nell'acquisto di aziende decotte. Ora i commissari dovranno confrontare le due proposte, definite da Urso "alternative".

I sindacati non l'hanno presa bene. Per il segretario della Uilm, Rocco Palombella, la gestione "è ormai una pericolosa navigazione a vista che mette a rischio il futuro di migliaia di lavoratori". La realtà è che la proposta del fondo americano resta oscura. Una settimana fa gli stessi commissari hanno ammesso di aver chiesto garanzie sul piano industriale ("non soddisfacente"), sulle "fonti finanziarie" e su accordi vincolanti con partner industriali, perché Flacks non ha esperienza siderurgica. Ieri avrebbero dovuto ricevere una lettera dal fondo Usa con le integrazioni richieste: nei giorni scorsi si era parlato di accordi vicini con il gruppo ucraino Metinvest e con Danieli, che però non trovano ancora conferma. Filtra che i due partner industriali sarebbero assai freddi sull'ipotesi. Finora Flacks - attratto forse più dalle concessioni

portuali e dagli affari immobiliari - ha promesso tutto e il suo contrario, con obiettivi irrealistici.

L'offerta di Jindal è concreta e si basa sui forni elettrici. L'interesse degli indiani si è riacceso dopo le difficoltà incontrate nel tentativo di rilevare la tedesca Thyssenkrupp Steel Europe, trattativa che lo scorso autunno aveva portato il gruppo a sfilarsi dalla contesa per l'Ilva, ma che si sarebbe arenata dopo la richiesta di altri 2-3 mila e-suberi. "Com'è possibile che l'offerta di Jindal, bocciata dai commissari un anno fa, oggi diventi la 'svolta' per la decarbonizzazione? È l'ammissione del fallimento dei negoziati", nota Palombella.

Continua a non essere chiaro perché Jindal non sia riuscita a convincere i commissari, che ora devono scegliere tra un colosso del settore e un fondo che compra e vende aziende in crisi. Siamo comunque gli sgoccioli. Ilva è mantenuta in funzione dall'ennesimo prestito statale vincolato dall'Ue alla cessione e sull'area a caldo incombe il decreto del Tribunale di Milano che impone la chiusura entro il 24 agosto se non sarà adeguata parte dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). I commissari hanno fatto ricorso.

## LA VENDITA: UNA STORIA INFINITA

**IL MINISTRO** Urso decreta sull'ex Ilva da tre anni e mezzo. A inizio 2024 decise per l'amministrazione straordinaria e poi avviò la gara per venderla: a settembre diceva che era quasi fatta. Seguirono varie giravolte, l'ultima ieri: il ritorno in pista degli indiani di Jindal scartati nel 2025



L'acciaieria di Taranto ANSA



## Ex Ilva, arriva Jindal Urso prende tempo

Ex Ilva, nell' informativa ieri al Senato il ministro Urso ha annunciato che il gruppo indiano Jindal Steel ha presentato una manifestazione di interesse per l'intero complesso siderurgico, affiancandosi all' offerta già sul tavolo del fondo statunitense Flacks Group. Il rientro in partita del gruppo indiano riapre la cessione del polo di Taranto. Urso, per l'ennesima volta, annuncia: «Siamo prossimi a una svolta». Nuova dead

line fine aprile. L' offerta di Jindal prevede la piena decarbonizzazione del ciclo produttivo. Sono attesi anche i chiarimenti chiesti al fondo americano sulla presenza nella compagine azionaria dell' offerente di uno o più soggetti industriali del settore siderurgico e la sostenibilità finanziaria dell' operazione nel tempo.



# Ex Ilva, rispunta Jindal “Alternativa a Flacks” i sindacati sono scettici

di RAFFAELE LORUSSO

ROMA

Sull'ex Ilva si riaccende l'interesse di Jindal Steel International. Mentre i commissari di Ilva spa e Acciaierie d'Italia si preparano ad analizzare le integrazioni al piano di Flacks Group, il colosso indiano della siderurgia fa sapere di essere pronto a far pervenire un'offerta. La svolta, maturata poche ore prima dell'informazione al Senato, viene annunciata in aula dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. Gli indiani, che si erano chiamati fuori dalla procedura per virare sull'acquisizione della tedesca Thyssenkrupp Steel Europe, poi saltata per una serie di difficoltà, vogliono rientrare nella partita. Il negoziato, dice il titolare del Mimit, è in una fase decisiva. L'obiettivo del governo è mettere l'ex Ilva in mani sicure entro la fine di aprile. Per il momento, quella di Jindal è una manifestazione di interesse. A sentire il ministro, però, seguirà un'offerta accompagnata da un piano industriale a suo giudizio “ambizioso” che, come richiesto nel bando, prevede la piena decar-

bonizzazione del ciclo produttivo con l'obiettivo di produrre quattro milioni di acciaio all'anno.

I commissari dovranno innanzitutto riesaminare la proposta di Flacks Group. Al fondo americano sono state chieste garanzie sulla sostenibilità finanziaria del piano, sulla presenza di uno o più soggetti industriali nel gruppo e sulla disponibilità a cedere le aree dismesse degli impianti di Taranto e Genova per destinarle a investimenti per la deindustrializzazione. Successivamente sarà approfondita la manifestazione di interesse di Jindal. Per il ministro si tratta di due proposte alternative, anche se non si può escludere la creazione di una partnership (ma Flacks, per ora, pensa a Metinvest e Danieli). Chiusa la fase istruttoria, la parola passerà al governo, nell'ambito di una procedura che, chiarisce Urso, consente il miglioramento comparativo delle offerte per garantire l'interesse nazionale. «In ogni caso - dice il ministro - eserciteremo il diritto di golden power per garantire al meglio ogni aspetto del processo industriale e della decarbonizzazione ambientale».

Urso torna anche a criticare le decisioni della magistratura. Il decreto del tribunale di Milano, che impone la chiusura dell'area a cal-

do a partire dal 24 agosto, per ora scongiurata dalla presentazione dell'impugnativa, rappresenta a suo giudizio una “mina” nel percorso di salvataggio del complesso siderurgico. Le parole del ministro non rassicurano i sindacati. «La situazione è molto grave - attacca Maurizio Landini, segretario generale della Cgil - A oggi le prospettive sembrano tutte molto deboli, non in grado di risolvere il problema». Per Rocco Palombella, segretario generale Uilm, «la gestione dell'ex Ilva è ormai una pericolosa navigazione a vista che mette a rischio il futuro di migliaia di lavoratori e intere comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Urso rivela  
il nuovo interesse  
degli indiani, dal fondo Usa  
altre precisazioni  
**Landini:** “Situazione grave”



Una veduta dello stabilimento ex Ilva alla periferia di Taranto



## Occupazione da record nel 2025 ma sotto la media europea

Il 2025 si è chiuso con un tasso di occupazione record dell'Italia al 62,5%, benché 14 punti sotto la media Ue. Alcune ombre, però. Il divario territoriale è di quasi 20 punti: Sud al 50% di occupazione, Nord al 70%. Per l'Istat grave anche il divario di genere, oltre 17 punti: 53,8% contro 71,2% tra occupazione femminile e maschile. Infine il divario

generazionale: 409mila occupati over 50 in più nel 2025 contro -224mila under 50. — **V.CO.**



# La strategia di Leonardo al 2030

## “Difesa ma anche cybersecurity”

Il gruppo aggiorna il piano  
titolo premiato in Borsa  
Lo scudo spaziale  
Michelangelo Dome  
punta al mercato europeo

di **FRANCESCO MANACORDA**  
ROMA

**C**rescere a gran ritmo, ma soprattutto cambiare pelle. Il piano industriale aggiornato al 2030 di Leonardo, spiega l'ad Roberto Cingolani, deve essere il passaggio definitivo da grande gruppo della difesa a società tecnologica della sicurezza, dove piattaforme militari, software, Spazio e dati saranno sempre di più nello stesso sistema industriale. E dove il vero business, se e quando le armi taceranno, sarà la cyber-sicurezza.

Una visione, sostenuta dai numeri, che convince la Borsa: gli stessi venti di guerra che abbattano piazza Affari mandano il titolo a +5,69%. Il piano prevede che per il 2030 gli ordini annui salgano a 32 miliardi di euro rispetto ai 23,8 miliardi del 2025, i ricavi a 30 miliardi dai 19,5 miliardi attuali e la redditività lorda a 3,59 miliardi contro gli 1,75 del 2025.

Tre anni fa, al suo arrivo, dice Cingolani, aveva trovato un gruppo molto diverso: «Quando siamo partiti il portafoglio era frammentato e la digitalizzazione molto limitata. Oggi, invece, abbiamo piattaforme in tutti i domini». È proprio questa integrazione tra piattaforme e tecnologie digitali che l'ad indica come il vantaggio competitivo: «Possiamo offrire soluzioni completamente software o completamente hardware, e credo che questa sia la nostra forza per il futuro».

Centrale, in questa logica, è Michelangelo Dome, il progetto di difesa aerea presentato a ottobre, che Leonardo vuole applicare su scala europea mettendo in comunicazione radar, sensori, satelliti e sistemi d'arma anche di produttori diversi: «Introduciamo un'architettura aperta che permette a piattaforme costruite da produttori diversi di cooperare», dice ancora Cingolani, spiegando che uno “scudo spaziale” europeo è necessario per far fronte a possibili minacce dal fronte orientale, «con missili che in due o tre minuti dal lancio possono raggiungere qualsiasi nostra città».

Le stime di Leonardo dicono che Michelangelo potrebbe generare opportunità di business per circa 21 miliardi nel prossimo decennio, di cui sei miliardi entro il 2030. La logica di fondo è quella che Cingolani definisce «multi-dominio». I sistemi militari non funzionano più separatamente ma dentro una rete di sensori, piattaforme e dati che va dallo spazio al terreno e in prospettiva sott'acqua. «Oggi le minacce sono sempre più complesse e interconnesse». Così, accanto alla difesa tradizionale, il piano apre anche alla sicurezza globale: protezione delle infrastrutture, monitoraggio ambientale, gestione delle emergenze, per citare solo alcuni punti. È il vero business del futuro, spiega Cingolani, citando proiezioni per cui i mille miliardi di dollari annui di danni da cybercrime del 2020 diventeranno mille miliardi al mese nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

**+5,69%**

**La quotazione**  
Il balzo dell'azione del gruppo a Piazza Affari

**32 mld**

**Le commesse**  
È il valore del portafoglio ordini stimato al 2030

**30 mld**

**I ricavi**  
Previsti per il bilancio 2030

**21 mld**

**Michelangelo**  
Il business dello scudo antimissili nel decennio



IMAGO/ECONOMICA/LEONARDO PUCCINI

**Roberto Cingolani**, 64 anni, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo dal maggio 2023



# Ex Ilva, ipotesi Jindal Urso al Senato deserto: «Vicini alla svolta»

## I timori dei sindacati: «Basta con gli annunci»

Il primo indizio era arrivato lo scorso 3 marzo, quando il ministro per le Imprese Adolfo Urso confermò di aver incontrato i vertici di Jindal a margine del summit sull'intelligenza artificiale a Nuova Delhi. Ieri, nel corso dell'informativa al Senato (in un'Aula quasi vuota, solo una trentina i senatori presenti), lo stesso Urso ha annunciato che Jindal è di nuovo in corsa per l'ex Ilva: «Il gruppo siderurgico indiano «ha presentato una manifestazione di interesse per l'intero gruppo: si apre una nuova fase nel negoziato che speriamo possa portare in mani sicure l'ex Ilva entro aprile». La manifestazione d'interesse non è ancora una vera e propria offerta ma rimette in pista gli indiani che si erano già fatti avanti per con il bando del luglio 2024 ma poi si erano defilati nell'estate 2025 tanto da non partecipare alla nuova gara dello scorso agosto. Con l'abbandono

di Jindal — orientatosi, in alternativa, sull'acquisto dell'azienda tedesca dell'acciaio ThyssenKrupp, operazione nel frattempo complicatasi — e del gruppo azeri Baku Steel — per gli ostacoli nel portare a Taranto una nave rigassificatrice — si fecero avanti i fondi americani Bedrock e Flacks Group, con quest'ultimo che ha visto prevalere l'offerta e da gennaio 2026 ha avviato un negoziato diretto con i commissari. Dopo la manifestazione di interesse del gruppo indiano — ha spiegato Urso — spetterà ai commissari approfondire anche tale offerta e porla in comparazione con quella di Flacks, «perché la nostra procedura di gara, a differenza di quanto si fece con Mittal, è davvero competitiva, consentendo anche il miglioramento comparativo dell'offerta per garantire l'interesse nazionale». Per questo Urso parla di «punto di svolta»: da una parte Flacks,

che dovrà garantire «la disponibilità a cedere alcune aree a Taranto e Genova non più utilizzate; uno o più soggetti industriali nella compagine azionaria (che potrebbero essere il gruppo ucraino Metinvest e Danieli, ndr); requisiti di sostenibilità finanziaria nel tempo» e dall'altra Jindal che, però, pare difficile possa riconfermare l'offerta economica precedente di circa 600 milioni sia perché Flacks ha offerto un euro (e promesso investimenti per 5 miliardi) sia perché la situazione dell'ex Ilva nel frattempo si è ulteriormente complicata tra mancato dissequestro dell'Altoforno 1 e sentenza del Tribunale di Milano sull'Aia 2025. E comunque vada a finire la gara, Urso ha specificato che sarà esercitato «il diritto di golden power».

I sindacati si sentono tutt'altro che rassicurati. E ce l'hanno anche con l'Aula deserta: «Non può essere questo

— ha sottolineato il coordinatore siderurgia della Fiom, Loris Scarpa — il modo in cui si affronta una delle vertenze più importanti». «Basta annunci e balletti», ha aggiunto il segretario della Uilm, Rocco Palombella, indicando la gestione diretta dello Stato come «unica via credibile».

**Michelangelo Borrillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sul tavolo

● Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha annunciato che il gruppo indiano Jindal Steel ha presentato una manifestazione di interesse per l'ex Ilva. Già sul tavolo l'offerta del fondo Usa Flacks Group



### In Aula

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ieri durante l'informativa sul futuro dell'ex Ilva al Senato



Il bilancio 2025 dell'Istat: occupati ai massimi dal 2007

# Disoccupazione giù al 6,1%. Record di cinquantenni al lavoro

**ROMA** Il mercato del lavoro continua ad attraversare un buon momento. Nella media del 2025, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, il tasso di occupazione è stato del 62,5%, il valore più alto dall'inizio delle serie storiche partite nel 2004. Il tasso di disoccupazione è invece sceso al 6,1%, sempre nella media d'anno, sui valori minimi già toccati nel 2007. Nella media dell'anno si sono registrati 185 mila occupati in più (24 milioni 117 mila il loro numero complessivo) rispetto al 2024.

«Sappiamo bene che la strada da percorrere è ancora lunga e che resta molto da fare per rafforzare la crescita, migliorare la qualità dell'occupazione e creare sempre più opportunità. Ma questi numeri confermano che la direzione intrapresa è quella giusta. Continueremo a lavorare con determinazione per sostenere lavoro, imprese e crescita», ha sottolineato sui social la presidente del Consiglio,

Giorgia Meloni, mentre commenti positivi arrivano anche da Lega, Forza Italia e dal sottosegretario con la delega al Sud, Luigi Sbarra, che sottolinea la continua crescita dell'occupazione nel meridione.

Nel '25 l'aumento di 185 mila occupati è il risultato di una crescita di 409 mila occupati over 50 (+4,2%) e di un calo di 115 mila nella fascia 35-49 anni (-1,3%) e di 109 mila nella fascia 15-34 anni (-2%) in totale. Il tasso di occupazione cresce soprattutto tra gli individui di 50-64 anni (+1,8 punti), meno tra quelli di 35-49 anni (+0,3 punti) e si riduce per la classe 15-34 anni (-1,0 punti), con il calo più netto dei 15-24enni (-1,8 rispetto a -0,2 dei 25-34enni). Nel 2025 si è anche ridotto il divario di genere, con le donne che fanno segnare un incremento dell'occupazione e una riduzione della disoccupazione superiore a quella degli uomini. L'Istat, infine, segnala un

incremento del costo del lavoro del 3,6%, dovuto agli aumenti contrattuali e alla riduzione degli sgravi contributivi.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro e delle politiche sociali



Il dividendo sale a 0,63 euro (più 21%)

# Leonardo, gli ordini a quota 142 miliardi

## Il titolo vola, più 5,69%

### Le tappe

● Leonardo aggiorna il Piano industriale al 2030, alzando gli obiettivi grazie all'aumento della produzione per la Difesa

● Tra il 2026 e il 2030, il gruppo si attende ordini cumulati per 142 miliardi e ricavi cumulati per 126 miliardi di euro

● Per il solo 2030, Leonardo prevede ordini per 32 miliardi rispetto ai 23,8 miliardi dello scorso anno

**ROMA** Tra qualche mese l'Ucraina potrà contare sulla prima implementazione del sistema di difesa aerea basato sull'AI di Leonardo. La conferma dell'avvio applicativo dello scudo Michelangelo Dome per intercettare, tracciare e neutralizzare le minacce arriva per voce dell'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani. Lo sviluppo di Michelangelo Dome è una delle novità nell'aggiornamento del piano industriale per il periodo 2026-2030 del gruppo, che prevede nei prossimi cinque anni almeno 6 miliardi di euro di opportunità di business correlati al sistema di difesa integrata, capace di «neutralizzare un missile balistico a 75 km dall'obiettivo».

Lo scenario in cui si articola il piano, presentato ieri a Roma, è quello contrassegnato dal recente conflitto in Iran e dalla forte crescita del budget globale per la spesa in sicurezza: rispetto a circa 0,4 trilioni di dollari nel 2020, la previsione per il 2030 indica investimenti pari a 1 trilione di dolla-

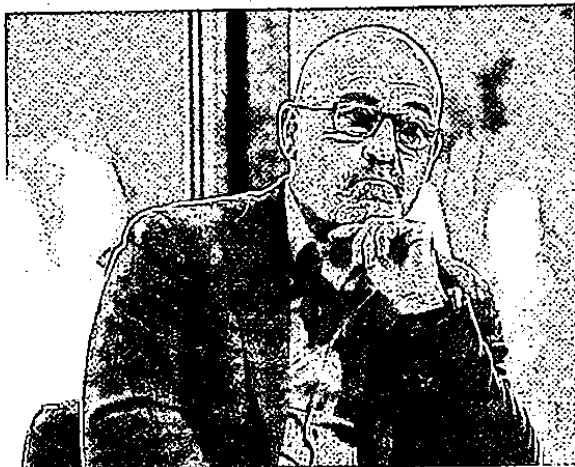
ri all'anno. «Il contesto è drammatico — riassume Cingolani — ci sono molto più di 60 conflitti ormai nel pianeta e questo è purtroppo sotto gli occhi di tutti. C'è una richiesta enorme di sistemi di difesa con i recenti sviluppi in Iran e nel Golfo, prevalentemente riguarda la difesa di tipo aereo, dai missili agli sciame di droni, un trend che è nato in Ucraina. Si tratta anche di dare delle risposte molto rapide». Il numero uno di Leonardo confer-

### Effetto «scudo»

Con lo sviluppo del Michelangelo Dome almeno sei miliardi di fatturato in 5 anni

ma la richiesta del ministro della Difesa Crosetto per un impegno «urgente» a sostegno dei Paesi del Golfo con «piattaforme, radar, armi».

L'aggiornamento del piano di Leonardo si inserisce in un contesto dove occorre fronteg-



giare minacce come «missili ipersonici, vettori balistici, droni e attacchi cyber», con l'obiettivo di fornire sistemi di sicurezza nell'ambito della difesa, oltre che dei trasporti, delle infrastrutture, dell'agricoltura e dei servizi finanziari. I numeri del percorso predisposto da Cingolani prevedono una crescita degli ordini cumulati al 2030 a quota 142 miliardi di euro, il raddoppio del margine ebita (da 1,75 miliardi nel 2025 a 3,6 miliardi nel 2030) e ricavi in aumento del 53% (dai 19,5 miliardi dello

**Difesa**  
Roberto Cingolani è amministratore delegato di Leonardo. In precedenza è stato ministro della Transizione energetica del governo Draghi

scorso anno a 30 miliardi nel 2030). Per dare risposta all'andamento del mercato della difesa occorrerà intervenire anche sulla capacità produttiva, in questa ottica sono previste 28 mila nuove assunzioni in cinque anni. Un contributo a doppia cifra, in termini di crescita dei ricavi e dei margini, è atteso dal business della divisione Cyber, della divisione Spazio (attraverso gli accordi con Thales e Airbus) e della divisione Aerostrutture (quest'ultima attività andrà a break even nel 2028). Il resto del piano poggia sulla crescita dei tre principali business di Leonardo: gli elicotteri (+6,4% di ebita), l'elettronica per la difesa attraverso Leonardo Drs e le partecipazioni in Mbda e Hensoldt (+12,1% di ebita) e i velivoli (+7,6% di ebita).

A beneficiare di questi numeri gli azionisti di Leonardo, che stima circa 1,3 miliardi di euro di dividendi nel triennio 2026-28 (ieri il titolo ha chiuso la seduta a +5,69%). Nell'immediato il consiglio di amministrazione, oltre ai risultati 2025, ha approvato la distribuzione di un dividendo pari a 0,63 euro per azione (+21% rispetto al 2024), con stacco cedola il prossimo 22 giugno. Leonardo ha archiviato il 2025 con 19,5 miliardi di ricavi (+11%) e un risultato netto di 1,3 miliardi (+15%). Nelle prossime settimane il gruppo conta di chiudere l'operazione di acquisto di Iveco Defense (carri e veicoli militari).

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA